

† DOMENICO ROBERTI
(Matera 15.VIII.1912 – Bari 7.VI.2003)

Appunti autobiografici

Dal 7 giugno 2003 il Professor Domenico Roberti, Professore Emerito dell'Università degli studi di Bari, Accademico emerito dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, stimato Fondatore di "Entomologica", purtroppo non è più tra noi.

In sede accademica nazionale il 22 novembre 2003 ebbi l'onore e il piacere di commemorarne la singolare figura di Uomo e di Studioso e in quell'occasione confidai all'uditorio come il Prof. Roberti mi avesse inviato il 3 dicembre 1999 un Suo breve curriculum autografo, con poche significative parole di accompagnamento: "Il veloce andare avanti della mia età e le inevitabili conseguenze, mi suggeriscono di inviarle un breve mio 'curriculum' che vorrà conservare e usare lei o altri colleghi al momento opportuno. Affido lo scritto a lei, considerando che lei è stato il primo dei giovani che mi hanno seguito nello studio dell'entomologia e perché lei svolge la sua attività nella Università e nella Società, anche come sacerdote".

A quel breve "curriculum" Egli fece seguire il 18 luglio 2000 un ampio scritto autobiografico che il Comitato scientifico di quella che fu la "Sua" Rivista ritiene opportuno pubblicare integralmente, affinché molti particolari interessanti della Sua vita di Ricercatore e di Uomo possano essere resi noti con le Sue stesse parole non solo ai suoi allievi e amici ma anche a tanti altri estimatori entomologi.¹

Franco Frilli

GLI STUDI UNIVERSITARI

1931-1935

Conseguita nel luglio del 1931 la maturità classica presso il liceo "E. Duni" di Matera mi sono iscritto nel novembre dello stesso anno all'Istituto Superiore Agrario di Portici, divenuto Facoltà della Università di Napoli nel 1935, allora unica Scuola Superiore di Agraria esistente in tutta l'Italia meridionale, Sicilia e Sardegna.

Al secondo anno, superato l'esame di Zoologia/Entomologia, fui ammesso a frequentare l'Istituto di Entomologia, al quale erano annessi il Laboratorio di Entomologia Agraria e l'Osservatorio regionale per le malattie delle piante (Sezione Entomologia), tutti diretti dal Prof. Filippo Silvestri, il cui nome e la cui fama avevo

¹ Per non interrompere la descrizione degli avvenimenti riferiti negli appunti autobiografici, alcune parti del testo sono state scritte in corsivo, senza togliere alle stesse l'importanza attribuita loro dal Professor Roberti. Manoscritto accettato il 3 settembre 2004.

appresi a Matera durante gli studi liceali dal Prof. Raffaele Sarra, insegnante di Scienze Naturali, che era in rapporti con il Silvestri e aveva pubblicato diverse memorie nel Bollettino del Laboratorio di Zoologia Generale e Agraria di Portici (Roberti, 1973).

Per frequentare i corsi universitari usufruii di una delle borse di studio concesse, una per regione, dal “regime” dell’epoca a favore di studenti universitari di Agraria bisognosi, superando la prevista prova scritta di concorso. Risultato primo dei cinque concorrenti per la Basilicata, fui convocato a Roma, insieme con i vincitori delle altre regioni, per ritirare l’assegno e per essere poi ricevuto dal Capo del governo. Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, on. Starace, ci condusse quindi a Palazzo Venezia, dove fummo ricevuti da Mussolini, il quale a ciascuno di noi chiese quali erano il luogo di nascita e l’Università di provenienza. Fummo fotografati in gruppo con Mussolini e la fotografia fu pubblicata nel “Gazzettino Illustrato” del 1° aprile 1934 a pagina 4.

L'APPRENDISTATO E IL SERVIZIO ALLE DIPENDENZE DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA

1935-1940

Il 29 ottobre 1935 mi fu conferita la laurea in Scienze Agrarie e, senza alcuna interruzione, continuai la frequenza e i miei studi nel predetto Laboratorio di Entomologia, venendo assunto come avventizio e destinato, oltre che alla ricerca, anche al controllo fitopatologico su piante e prodotti vegetali destinati alla esportazione e alla importazione nonché sui vivai di piante destinate al commercio interno. Fui, inoltre, incaricato di effettuare sopralluoghi richiesti dagli agricoltori per osservare colture infestate da insetti e dare consigli sulla lotta da eseguire.

Mi fu assegnato lo studio degli Afidi e in particolare quello dei Pemfigini e dei Fordini. Eseguì raccolte e osservazioni in varie località della Campania e di altre regioni del meridione e facendo centri di ricerca specialmente Piedimonte Matese, in provincia di Caserta, per i Fordini e S. Pietro Avellana, in provincia di Campobasso, per i Pemfigini.

La continua assistenza del Silvestri, il lavoro di laboratorio senza distrazioni e con il massimo impegno, la diretta osservazione sul campo delle più varie infestazioni di insetti in un territorio così ricco di colture di elevata importanza economica, specialmente ortofrutticole, mi permettevano di acquisire sempre nuove esperienze sull’attività dannosa degli insetti e di valutare i diversi aspetti delle metodologie da eseguire per affrontare e risolvere ogni problema.

Nel 1937, 1938 e 1939 per alcuni mesi fui impegnato per prestare il servizio militare in vista di una mobilitazione generale: nel 1937 partecipai ad un corso accelerato di tre mesi per allievi ufficiali a Napoli; nel 1938 fui richiamato per un primo mese, e nel

1939 per un secondo mese, per il servizio da ufficiale di complemento di prima nomina, sempre a Napoli, nella stagione invernale.

Nel 1938, nel 1939 e nel 1940 compii lunghe missioni per studi e prove di lotta contro la mosca delle olive, uno dei problemi entomologici più importanti in quell'epoca e dei più difficili da risolvere con i mezzi di lotta disponibili. Erano tanto inutili le applicazioni dei dachicidi a base di melasso di barbabietola e gravi i danni prodotti dalla mosca che il Silvestri arrivò perfino a consigliare di procedere a nuovi impianti di oliveti in terreni posti al di sopra di 300 metri di altitudine nell'Italia meridionale e nelle grandi isole (Silvestri, 1936)². Occorrevano sperimentazioni accurate per bandire l'uso dei predetti dachicidi e soprattutto per evitare speculazioni e polemiche.

Dal 16 giugno al 16 novembre 1938, per la lotta alla mosca delle olive, fui in Sardegna, a Caprera. Ebbi l'alloggio e un locale per laboratorio a Moneta (frazione di La Maddalena) e la collaborazione di un giovane operaio per eseguire la prova di lotta con il dachicida (melasso di barbabietola, avvelenato con arsenito di sodio) collocato in bacinelle di alluminio appese, una per pianta, in un piccolo oliveto comprendente piante di varietà da olio e di varietà da confetto, lontano da altri oliveti e quindi del tutto isolato e non soggetto a reimmigrazioni tardive dell'insetto. Rilevai i dati meteorologici e condussi indagini sulle fonti concorrenti di richiamo e di nutrizione per la mosca esistenti in natura.

A Caprera conobbi Clelia Garibaldi, figlia dell'Eroe, donna molto distinta, gentile e colta, che mi ricevette varie volte nel giardino annesso ai locali della sua residenza, e si interessò molto dettagliatamente del lavoro che io svolgevo. Non aveva, ovviamente, alcuna conoscenza del problema scientifico di cui mi occupavo e non nascose il piacere per la scelta di quell'oliveto, di circa cento piante di modeste dimensioni, messe a dimora e curate dall'Eroe, che avevano il pregio, per le mie ricerche, di essere distanti da altri oliveti.

Dal 5 giugno all'11 novembre 1939 fui in Sicilia, a Termini Imerese per seguire il lavoro svolto dal locale Consorzio antidacico degli olivicoltori locali, bene organizzato e fornito di mezzi adeguati. Le mie osservazioni, relative anche al comportamento del *Dacus* in altre condizioni di ambiente e alla presenza di parassiti, furono estese alla fascia costiera di oliveti, nei comuni di Travia, Altavilla Milicia e S. Flavia. Nel territorio di Termini Imerese, che verso oriente arriva fino al fiume Torto, furono eseguiti i trattamenti con il solito dachicida, mentre l'andamento dell'infestazione di mosca fu seguito con le catture operate da bacinelle contenenti soluzioni di sostanze attrattive e con gli esami periodici di campioni di olive. A sperimentazione conclusa una commissione ministeriale constatò la mancanza di risultati favorevoli apprezzabili.

² Silvestri F., 1936 - I nuovi impianti di oliveti in relazione alla Mosca delle olive. *L'Olivicoltura*, Roma, XIII (12): 3-7.

Dal 1° aprile al 15 novembre 1940 fui di nuovo in Sardegna, a Sassari, per seguire le operazioni di lotta contro la mosca delle olive che ogni anno venivano condotte in tutta la provincia settentrionale direttamente dagli olivicoltori, sotto il controllo del Consorzio degli stessi olivicoltori, che interveniva nei casi di inadempienza. Lo sviluppo e le variazioni della popolazione dacica venivano rilevati con le catture operate da grossi gruppi di bacinelle contenenti sostanze attrattive (melasso di barbabietola o sali di ammonio) e collocate in oliveti a Sassari, Sorso, Alghero.

Spiravano da qualche tempo venti di guerra e il 10 giugno 1940 a Sassari, in piazza d'Italia, ascoltai la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, comunicata attraverso un altoparlante a forte volume, piazzato sul palazzo della Prefettura. Ero insieme con Agostino Cusimano, tecnico, mio collaboratore, che avevo addestrato l'anno precedente in Sicilia, a Termini Imerese. La sperimentazione continuò nonostante lo stato di guerra, e in novembre feci ritorno a Portici superando varie difficoltà dovute alla quasi completa sospensione delle comunicazioni fra l'isola e il continente e alle azioni di guerra della Francia. A Portici compilai la relazione che fu pubblicata dal Ministero dell'Agricoltura.

Dopo questa sperimentazione con il metodo Berlese, che dette risultati negativi, non ne furono eseguite altre adottando tale metodo. Si era ormai in guerra e alla fine di questa fu preso in considerazione l'impiego dei nuovi insetticidi di sintesi.

1941-1944

Il 21 gennaio 1941 fui richiamato alle armi. Ridotta l'esigenza di invio di nuovi reparti sui fronti di combattimento, rimasi per tutto il periodo di richiamo alle armi a Catanzaro, in territorio già dichiarato in stato di guerra: mentre le forze germaniche, intervenendo in nostro aiuto, piegavano la forte resistenza greca in Albania e arrivavano ad occupare perfino l'isola di Creta, le forze britanniche, progressivamente avanzando in Libia, rendevano sempre più prevedibile il nostro abbandono di quella colonia. L'invio di altri nostri rinforzi sui due fronti di combattimento sarebbe stato un inutile sacrificio.

Io fui destinato a svolgere compiti territoriali locali: per qualche tempo prestai servizio presso la stazione ferroviaria di Catanzaro Marina; in seguito fui al comando dei reparti (ormai costituiti in massima parte da anziani o da reduci parzialmente abili) addetti a servizi di base.

Nella notte del 25 luglio 1943, che seguì all'arresto di Mussolini, fui incaricato di presidiare con circa quaranta soldati la federazione fascista di Catanzaro per prevenire ed impedire eventuali azioni ostili e atti vandalici da parte della popolazione. Verso le ore tre di quella notte ebbi un breve colloquio con il federale, Francesco Maria Barracu (noto ex federale di Bengasi); egli voleva che disponessi in altro modo i soldati, ma dovetti dirgli che non potevo modificare gli ordini ricevuti. Era un uomo di grande

coraggio. Si allontanò nella mattinata servendosi dell'automobile dopo aver fatto collocare, ben evidente, la bandierina nera su uno dei parafranghi anteriori. Terminato il mio turno di servizio, non ebbi occasioni di rivederlo. Seppi, in seguito, che aveva raggiunto le regioni del nord, che aveva fatto parte del governo della repubblica di Salò e che era finito con gli altri giustiziati a Dongo.

A Catanzaro, nella caserma Floresano Pepe, mi trovai il 27 agosto 1943 quando si verificò il forte bombardamento della città da parte anglo-americana, che provocò immensi danni e numerosissime vittime, fra le quali colleghi e persone conosciute. Bombe caddero a non più di 70-100 metri dalla caserma. Il mio reparto si accampò in un oliveto su una leggera altura nelle vicinanze della città e dopo qualche giorno di lì vedemmo giungere le avanguardie dell'VIII Armata britannica. Nello stesso giorno rientrammo in città e alla sera rivedemmo le strade e le piazze illuminate dopo anni di oscuramento totale. Si ebbe in tutti la sensazione che la guerra, almeno per chi era lì, fosse finita: nel salone del Grand-Hotel (oggi B.N.L.), quella stessa sera, i militari anglo-americani ballavano con le fanciulle calabresi. La vita si andò riorganizzando nel nuovo clima della democrazia e secondo le disposizioni degli anglo-americani.

Dopo circa tre anni e mezzo, il 15 maggio 1944, fui messo in congedo e mi fu possibile riprendere i miei studi e le mie ricerche a Portici nel Laboratorio di Entomologia, sempre come avventizio non di ruolo del Ministero della Agricoltura.

1944-1954

Una nuova forza e un vivo incoraggiamento ricevemmo io e i colleghi dell'Istituto quando nell'ottobre del 1944, si verificò il rientro a Portici del Prof. Silvestri, il quale, nel periodo più critico della guerra in Campania, si era rifugiato in Umbria, nella sua natia Bevagna. Egli trovò a Portici la sua abitazione requisita e occupata dai militari anglo-americani; rivide intatto il suo grande Istituto, anzi ancor più protetto e difeso rispetto al periodo di guerra perché una parte del Palazzo Reale, sede della Facoltà di Agraria, era stata occupata per sistemare il "Town major" e i relativi uffici degli occupanti, ormai nostri alleati.

Il Prof. Silvestri fu ospitato dal Prof. Lupo nella sua abitazione a Portici-Bellavista e si adattò successivamente a prendere alloggio in una modesta camera ammobiliata in fitto, fino a quando ebbe libero il suo appartamento. Fu per un certo tempo a pranzo con me e con Lupo nella provvidenziale e casalinga trattoria De Caro, in Ercolano, consumando pasti a base di legumi macinati e simili, distribuiti in abbondanza dagli anglo-americani, e a cena in casa di Lupo, utilizzando viveri di cui potevamo rifornirci nei nostri paesi di origine in Basilicata e in Puglia. Tale collaborazione domestica durò fino a quando il Prof. Silvestri, derequisita la sua abitazione, poté essere raggiunto dalla moglie e il collega Lupo poté far rientrare la sua famiglia a Portici.

Io ripresi le mie precedenti abitudini, ospitato da una famiglia che disponeva di un

ampio appartamento in Ercolano, di fronte all'ingresso agli scavi, e subaffittava una camera, e consumando i pasti nella trattoria De Caro, già detta.

Intanto la vita si andava sempre più normalizzando in seguito alla conclusione della guerra anche nelle regioni del nord e al raggiungimento di nuovi assetti politici nazionali e internazionali.

Ripresi le ricerche sugli afidi ed eseguii uno studio morfologico, anatomico e istologico approfondito su una specie di tali insetti (1946) e mi occupai, inoltre, di altri fitofagi di importanza economica, fra i quali gli Imenotteri Tentredinidi del gen. *Hoplocampa*, infeudati a piante da frutto (1945, 1947, 1948, 1950, 1952), i Ditteri Cecidomiidi del gen. *Mayetiola*, legati a graminacee, fornendo descrizioni e notizie biologiche su specie poco conosciute o del tutto ignorate (1953, 1954, 1956) e predatrici di altri insetti (1946, 1955).

Nel 1947 il mio avventiziato ebbe termine avendo vinto il concorso per Sperimentatore di 1^a classe del Ministero dell'Agricoltura. Fui classificato al primo posto e assegnato alla Stazione Sperimentale di Agrumicoltura di Acireale, ma il Silvestri ottenne che rimanessi a Portici. Ripresi quindi con nuova lena e con maggiore serenità lo svolgimento dei miei compiti.

Collaborai, inoltre, allo svolgimento delle esercitazioni agli studenti del corso universitario e all'addestramento dei tecnici dell'Istituto Commercio Estero destinati, in base alle nuove norme, ad eseguire controlli fitopatologici su prodotti vegetali in esportazione.

Nel 1948, per consiglio del Prof. Silvestri, partecipai agli esami di libera docenza in Entomologia agraria che superai classificandomi al primo posto nella valutazione degli abilitati.

Nello stesso anno una estesa infestazione dell'Imenottero Lidide *Acantholyda nemoralis* si era sviluppata e aveva determinato gravi e preoccupanti defogliazioni in Abruzzo in diverse ed estese pinete dell'Aquilano. Incaricato dal Ministero dell'Agricoltura di occuparmi del problema, fui a L'Aquila per varie settimane fra l'aprile e l'agosto. Nei giorni 7, 8 e 9 maggio 1948 venne in Abruzzo il Prof. Silvestri che visitò diverse pinete (Rojo, Arischia, ecc.) arrivando fino a Villetta Barrea nel Parco Nazionale. Constatata la buona resistenza delle piante infestate e notevolmente defogliate, egli consigliò di non fare uso di alcun insetticida. L'infestazione si estinse negli anni seguenti senza alcun intervento di lotta artificiale.

Nel dicembre dello stesso anno 1948 una grande moltiplicazione di arvicole provocò devastazioni estese e gravissime in varie colture, specialmente di cereali, in provincia di Avellino e in quelle limitrofe. Si resero necessari sopralluoghi nel territorio dei comuni di S. Angelo dei Lombardi, Lacedonia, Bisaccia, ecc. per rilevare i danni e per dare agli agricoltori, in riunioni preventivamente organizzate, istruzioni sulle operazioni di lotta da eseguire. Fui incaricato di svolgere tale lavoro in collaborazione con i tecnici

dell'Ispettorato agrario.

Nella primavera del 1949 ritornai a L'Aquila per riprendere e concludere le osservazioni sulla Lida del pino, che per me furono di grande interesse.

In uno dei viaggi di rientro a Portici mi fermai a Formia per unirmi al Prof. Ciccarone, allora ricercatore presso la Stazione Sperimentale di Patologia Vegetale di Roma, e mi portai con lui sui monti Aurunci, verso Spigno, a notevole altitudine, per raggiungere faggete nelle quali occorreva individuare le cause di estese manifestazioni di deperimento. Fummo guidati da funzionari del Corpo Forestale e raggiungemmo le località interessate a dorso di muli, mezzo di trasporto che non fu possibile utilizzare nel ritorno a valle per la forte pendenza dei sentieri.

Il 1° giugno 1949, all'età di 76 anni, Filippo Silvestri, che era da alcuni mesi ammalato e, a Portici, raggiungeva con grande difficoltà l'Istituto per completare ricerche sulla *Prolasioptera berlesiana*, si spegneva nella sua natia Bevagna, dove da qualche settimana si era ritirato, lasciando un vuoto incolmabile nell'Istituto, nella sua Scuola e in tutto il mondo entomologico, ma nello stesso tempo una impronta straordinaria e indelebile della sua grande opera scientifica.

Avevo avuto un ultimo colloquio con il Silvestri il 5 maggio precedente in una visita effettuata nella sua abitazione a Portici insieme con il Prof. Jannone.

Nella estate del 1949, per alcuni mesi, fui presso la dogana di Domodossola per presenziare ai controlli degli ispettori svizzeri sulla frutta che la Svizzera importava dall'Italia, respingendo molte partite infestate dalla Cocciniglia di S. José. Io dovevo informare direttamente il Ministero dell'Agricoltura sull'andamento dei controlli per intervenire sugli Osservatori fitopatologici, responsabili nelle regioni di provenienza.

Nel maggio del 1951 fui in Calabria per osservazioni sulla Processionaria del pino e sui suoi parassiti; ciò mi portò a compiere missioni per la raccolta di materiali sull'Aspromonte fino a Gambarie e al cippo Garibaldi, in collaborazione con l'Osservatorio delle malattie delle piante di Catanzaro e del Corpo Forestale.

Nello stesso anno, in seguito a manifestazioni di ridotto accrescimento delle piante di granturco in coltivazioni di cultivar americane in regioni dell'Italia settentrionale, fui chiamato insieme con il Prof. Biraghi di Firenze (patologo) a far parte di una commissione presieduta dal Prof. Fenaroli, direttore della Stazione sperimentale di maiscoltura di Bergamo, che compì visite nei territori interessati in Piemonte, Lombardia e Veneto al fine di individuare le cause della lamentata forma di nanismo. Non furono osservate infestazioni di afidi e di altri insetti.

Vari e prolungati soggiorni compii a Palermo fra maggio e settembre, nel 1951, per osservazioni e prove di lotta contro la formica argentina, che infestava tutta la Conca d'Oro, arrecando danni considerevoli indiretti, proteggendo e diffondendo lo Pseudococco degli agrumi, e rendendo difficile la vita nelle campagne. Furono evidenti gli effetti disinfestanti degli insetticidi di sintesi.

Nell'autunno del 1952 fui chiamato a far parte della Commissione incaricata di

constatare i risultati della sperimentazione antidacica eseguita in Toscana, a S. Vincenzo, dalla Stazione Sperimentale di Entomologia.

A fine maggio del 1953 assunse intensità preoccupante una delle più gravi infestazioni di cavallette verificatesi in Sardegna. Per ottenere un'azione di lotta di immediata e di massima efficacia il Ministero dell'Agricoltura dispose l'invio dal continente di automezzi, macchine impolveratrici, insetticidi, ecc. contribuendo all'azione di lotta svolta dal locale Osservatorio per le malattie delle piante. Fui mobilitato anch'io e mi fu assegnata la parte nord-orientale dell'isola. Stabilii il centro di coordinamento ad Olbia per agire in una vasta zona infestata, fino a Siniscola. Tutta l'operazione costituì per me una grande esperienza sia perché si trattava di infestazione ben più impressionante di quelle che normalmente si avevano in Campania, soprattutto in provincia di Caserta, sia per l'effetto straordinario degli insetticidi di sintesi. Ai lati delle strade, nei fossi e in tutte le depressioni del suolo si accumulavano masse enormi di cavallette uccise. La missione durò circa venti giorni.

L'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO

1954-1964 (10 ANNI ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA)

Il Prof. Guido Grandi, direttore dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna, fu chiamato da Padre Gemelli a far parte del Comitato di professori universitari che, in qualità di direttori di sezione, dovevano provvedere all'avvio dell'attività didattica della istituenda Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Piacenza fino alla costituzione del proprio Consiglio di Facoltà con la nomina dei primi tre professori di ruolo. Facevano parte di detto comitato i professori: G.B. Bonino per la Chimica, P.G. Garoglio per le Industrie agrarie, G. Grandi per la Zoologia, L. Leinati per la Zootecnia e S. Tonzig per la Botanica.

Nel novembre del 1953, su proposta del Prof. Grandi, ebbi l'incarico dell'insegnamento della Entomologia in quella Facoltà. Fu questo per me motivo di grandissima soddisfazione perché vidi in tale proposta la chiara manifestazione della stima che il Prof. Grandi aveva di me e della certezza che avrei risposto alle sue aspettative. Egli ebbe di questo una chiarissima prova, quando, nel giugno del 1954, al termine del corso, venne a Piacenza, assunse la presidenza della Commissione degli esami di Entomologia, interrogò gli studenti candidati e li approvò tutti con voti non inferiori a 27/30.

Nel primo anno di insegnamento, da incaricato, ebbi con il Prof. Grandi incontri quasi settimanali nei quali mi fu data, insieme a tanti preziosi consigli, la felice occasione di apprezzare le elevate doti dell'Uomo, la vastità della sua cultura, la chiarezza del suo pensiero e della sua parola su tutto ciò che era oggetto dei nostri colloqui. Se talvolta non era possibile un incontro a Bologna mi comunicava con

qualche brevissimo scritto, e con il suo stile coinciso e chiaro, il suo parere su questioni di una certa urgenza, delicate e riservate. Mi volle presente in riunioni e in qualche festeggiamento con i suoi allievi e, dopo il mio trasferimento a Bari, mantenne sempre con me intensi e cordiali rapporti.

Per alcuni mesi, fra gennaio e giugno del 1954, dovetti compiere viaggi da Piacenza a Portici per non sospendere completamente i lavori che avevo in corso in quella Università.

Presentai nello stesso tempo domanda per partecipare al concorso bandito per coprire la cattedra di Entomologia agraria dell'Università di Catania che, espletato nell'autunno dello stesso anno, io vinsi classificandomi al primo posto della terna e che mi permise di divenire, con l'immediata chiamata, professore di ruolo, titolare della cattedra di Entomologia della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica dal 1° dicembre 1954.

Nel discorso pronunciato per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1954-55, presenti il Capo del governo e le maggiori autorità locali di Milano, il Magnifico Rettore, Padre Agostino Gemelli, nell'espone le variazioni avvenute durante l'anno accademico, mi presentò con queste parole: "Il Prof. Domenico Roberti, primo ternato nel concorso di Entomologia Agraria bandito dall'Università di Catania, è stato chiamato a coprire la stessa cattedra presso la nostra Facoltà. Il nuovo professore esce da quella gloriosa Scuola di Entomologia di Portici che ebbe a suo capo il compianto e a me carissimo Silvestri. Il Roberti, grazie ai suoi meriti, continuerà fra noi una preziosa tradizione che ha reso Portici celebre in tutto il mondo" (dall'Annuario U.C.S.C., a.a. 1954-55). Sarà opportuno ricordare che, nel riformare l'Accademia Pontificia delle Scienze, Padre Gemelli aveva chiamato il Prof. Silvestri a far parte della stessa insieme con altri scienziati di fama mondiale, uomini di esemplare condotta civile e morale.

Nel 1956 fui eletto accademico ordinario dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia.

Il Prof. Grandi, con una iniziativa lungimirante a beneficio della Entomologia italiana, nel 1950 aveva fondato, con la collaborazione dei Proff. Goidanich, Grandori e Melis, l'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, la quale nel gennaio del 1956, a seguito delle nomine effettuate nel 1951 e nel 1953, contava: 14 ordinari, 1 emerito (categoria riservata agli ordinari che per motivi di età o di salute non potevano partecipare alle adunanze), 6 straordinari. Io e il Prof. Lupo, entrambi provenienti dall'Istituto di Entomologia di Portici, avendo vinto il concorso e avuta la chiamata in cattedra, nel 1956 fummo eletti direttamente accademici ordinari con voto unanime. Si ebbe così una chiara espressione della fine dei contrasti e delle polemiche dei precedenti decenni e si instaurò un clima unitario di reciproca stima e collaborazione nell'Entomologia italiana che perdura da circa mezzo secolo e che è da augurarci che continui a lungo in avvenire. Le conseguenze e i

vantaggi di ciò non hanno bisogno di dati e di commenti tanto sono noti ed evidenti.

Non posso non ricordare qui che il Prof. Grandi prevede fin dalla comparsa e dall'inizio della diffusione dei nuovi insetticidi di sintesi i pericoli cui andava incontro l'umanità con l'impiego indiscriminato, incontrollato e generalizzato di tali prodotti. "Conteniamo e combattiamo le specie nocive, ma non sterminiamo gli insetti" diceva e scriveva. Si riferiva agli squilibri biologici e agli inquinamenti che si sarebbero avuti in natura. Fiorirono studi sulla "lotta integrata", metodo che ebbe pratica applicazione in alcune regioni, ma in altre, meno assistite tecnicamente, l'uso degli insetticidi di sintesi si andò sempre più estendendo. A distanza di tempo constatiamo oggi che il problema degli inquinamenti è e si fa sempre più grave e preoccupante: si parla ora di questioni di igiene, di malattie, di biodiversità, ecc.

Si aprì per me, a seguito del trasferimento da Portici a Piacenza, un nuovo periodo di attività, prevalentemente rappresentato dall'insegnamento universitario, che durò dieci anni nella nuova sede, durante il quale entrai in rapporti con altri due grandissimi uomini di scienza: Guido Grandi e Padre Agostino Gemelli, venendo a godere di una fortuna che, più che rara, debbo considerare unica, rispetto a tanti altri colleghi. Tutti e tre i Maestri influirono molto su di me: F. Silvestri nel periodo della mia formazione a Portici; G. Grandi specialmente durante la mia docenza da incaricato a Piacenza; Padre Gemelli, come rettore, quando occupai la cattedra da docente di ruolo e fui direttore di Istituto universitario. Ho sentito sempre un vivo e profondo senso di gratitudine verso di loro per tutto quello che ho imparato durante i rapporti di lavoro, nelle riunioni e negli incontri in cui venivano ufficialmente trattati i vari problemi inerenti alle nostre attività di studio e di insegnamento, ma soprattutto nei lunghi e frequenti colloqui privati nei quali manifestavano la loro grandezza di animo e la loro vasta e profonda dottrina.

Il periodo piacentino fu meraviglioso: affrontai la prima esperienza dello svolgimento del corso di Entomologia; ebbi collaboratori che chiedevano a me guida e consigli, un piccolo Istituto da organizzare e da attrezzare. In tutti gli aspetti della mia nuova attività provai soddisfazioni: gli studenti mi seguivano assidui e attenti, con grande profitto; i collaboratori dell'Istituto lavoravano senza tregua e con grande entusiasmo. Anche le istituzioni agrarie locali chiedevano consigli e assistenza. E tutto questo si svolgeva in una sede accogliente e funzionale, dove tutto era più facile per l'organizzazione curata fino ai più piccoli particolari: ovunque era ordine, luce, pulizia; in tutti, dai colleghi al personale di servizio, gentilezza, cortesia, puntualità.

Raggiunto ormai il traguardo professionale sentii non più rinviabile la formazione di una "mia" famiglia. Il 31 ottobre 1956 contrassi matrimonio con la dottoressa in Farmacia Lucia Tamburrino di Matera, che fu celebrato in Roma, nella Cappella Borghesiana della Basilica di S. Maria Maggiore e benedetto da mio cugino Monsignor Vito Roberti della Segreteria di Stato del Vaticano e divenuto poi Vescovo e Nunzio Apostolico nel Congo e, infine, Arcivescovo di Caserta. Ebbi gli auguri di colleghi e di

amici e, soprattutto, di Padre Gemelli che con lettera del 25 ottobre mi aveva comunicato che il 31 ottobre avrebbe celebrato la Messa per le “intenzioni mie e della sposa”.

Nella famiglia, dopo tanti sacrifici e tanto lavoro, trovai la possibilità di avviare la mia esistenza sulla via giusta, segnata dalla natura; via che permette, fatto straordinario e meraviglioso, di accendere nuovi e più intensi affetti, di dare la vita ad altri, di circondarsi di persone con le quali dividere le gioie e le eventuali soddisfazioni future.

Con l'aiuto di Walter Pizzaghi, bravo e validissimo tecnico, fornii l'Istituto di materiale didattico: tavole murali di morfologia e di sistematica, diapositive, esemplari di insetti dannosi, due alveari in attività, ecc. Dotai la biblioteca di libri e delle principali riviste di Entomologia. Curai l'allestimento di collezioni di insetti di vari ordini, in massima parte raccolti nel territorio della provincia di Piacenza, in località di pianura e di montagna; tali esemplari furono argomento di due voluminose memorie (Roberti, Frilli, Pizzaghi, 1965)³ e (Frilli, Pizzaghi, 1975)⁴ contenente, questa seconda, i risultati delle raccolte effettuate dopo il mio trasferimento da Piacenza a Bari. Furono intrapresi studi e ricerche insieme con gli assistenti, in tempi successivi: dottori Guglielmo Santini, Lina Cavalli, Mario Solinas, Franco Frilli.

Il Dott. Santini, praticante dell'Istituto di Entomologia della Università di Bologna, fu distaccato dal Prof. Grandi all'Istituto di Entomologia di Piacenza nel primo anno della mia docenza da incaricato in quella sede. Si occupava con grande profitto degli Imenotteri Apidi, ma per ragioni di famiglia dovette abbandonare del tutto e, con grande dispiacere, gli studi entomologici.

La Dott.ssa Cavalli dal 1956 al 1962 frequentò come assistente volontaria l'Istituto di Piacenza, pubblicò alcuni apprezzabili lavori originali e varie note pratiche, ma lasciò l'Università per dedicarsi all'insegnamento nelle scuole medie.

I miei collaboratori, Dott. Solinas e Dott. Frilli, condussero ricerche in vari ambienti e in vari gruppi di insetti. Il Dott. Frilli si occupò degli insetti dei prodotti alimentari in magazzino (1960)^{5,6} e iniziò lo studio degli Imenotteri Icneumonidi (1965)^{7,8,9} nel quale

³ Roberti D., Frilli F., Pizzaghi W., 1965 - Contributo alla conoscenza dell'Entomofauna del Piacentino. (Specie raccolte nel decennio 1955-1964). *Entomologica*, Bari, I: 1-118.

⁴ Frilli F., Pizzaghi W., 1975 - Contributo alla conoscenza dell'Entomofauna dell'Appennino e della pianura attorno a Piacenza. *Entomologica*, Bari, XI: 29-80.

⁵ Frilli F., 1960 - Contributo alla conoscenza dell'*Aglossa cuprealis* Hb. (Lepidoptera-Pyralidae). *Ann. Fac. Agr. Univ. Catt. S.C. Milano*, S.VIII(I): 124-147.

⁶ Frilli F., 1960 - Note sugli insetti che si riscontrano più comunemente nei magazzini del Piacentino. *Ann. Fac. Agr. Univ. Catt. S.C. Milano*, VIII(II): 69-117.

⁷ Frilli F., 1965 - Studi sugli Imenotteri Icneumonidi. I. *Devorgilla canescens* (Grav.). *Entomologica*, Bari, I: 119-207.

⁸ Frilli F., 1965 - Studi sugli Imenotteri Icneumonidi. II. Revisione delle specie europee e mediterranee del genere *Acrovicnus* Ratzeburg (Cryptinae). *Entomologica* Bari, II: 1-20.

⁹ Frilli F., 1965 - Studi sugli Imenotteri Icneumonidi. III. Il *Latibulus argiolus* (Rossi) parassita delle larve di *Polistes* spp.. *Entomologica* Bari, II: 21-53.

poi si specializzò. Il Dott. Solinas iniziò una serie di ricerche molto accurate e approfondite sui Ditteri Cecidomiidi con descrizioni anche di specie nuove (1965)^{10,11,12}.

Dopo il mio trasferimento dalla Università Cattolica a quella statale di Bari il Prof. Solinas, nel 1965, si trasferì pure dalla Facoltà di Piacenza a quella di Bari, nel cui organico era disponibile un posto di assistente di ruolo (un secondo posto di assistente era stato assorbito in precedenza dall'Istituto di Patologia vegetale come risulta dal Decreto Ministeriale, Boll. Uff. p. Ia, n. 7; 18.II.1965). A Bari egli riprese i suoi lavori e continuò la carriera.

Il Prof. Frilli, dopo il mio trasferimento a Bari, rimase alla Facoltà di Agraria di Piacenza e in seguito si trasferì all'Università di Udine.

A me toccò il piacere di far parte della commissione ministeriale che conferì ad entrambi la libera docenza, conquistata con pieno merito per la preparazione, l'evidente maturità e la grande attitudine alla ricerca che avevano. Proseguirono nella loro carriera raggiungendo traguardi prestigiosi e collocandosi fra i migliori entomologi italiani.

Il Prof. Frilli a Udine manifestò, oltre alle sue elevate doti di studioso e di docente, quelle di organizzatore; arrivò a coprire la carica di rettore e promosse lo sviluppo della locale università.

L'insegnamento riguardò i corsi di Entomologia, di Zoologia generale e di Bachi-apicoltura, tutti svolti da me con notevole cura ed impegno, essendo l'attività didattica tenuta in gran conto nell'Università Cattolica. Ogni corso era frequentato da circa 60 studenti, molti dei quali provenienti da regioni centro-meridionali e insulari d'Italia e risiedenti nel grande ed ospitale collegio annesso alla facoltà. Durante i dieci anni della mia permanenza in quella Università complessivamente oltre un migliaio di studenti sostennero gli esami delle materie da me insegnate.

A Piacenza conobbi il Prof. Vincenzo Grasso, sperimentatore presso la Stazione Sperimentale di Patologia vegetale di Roma, il quale, avendo vinto il concorso per cattedre, aspirava ad occupare la cattedra di Patologia Vegetale a Piacenza. Le trattative - essendo scomparso il 15 luglio 1959 Padre Gemelli, il quale avrebbe certamente risolto rapidamente il problema - si prolungarono per più di un anno (fallì anche il tentativo della istituzione di una cattedra convenzionata) e conseguirono il solo risultato di salvare la validità del concorso con una chiamata temporanea del Prof.

¹⁰ Solinas M., 1965 - Studi sui Ditteri Cecidomiidi. I. *Contarinia medicaginis* Kieff. Boll. Ist. Ent. Bologna, 27: 249-300.

¹¹ Solinas M., 1965 - Studi sui Ditteri Cecidomiidi. II. *Jaapiella medicaginis* Rübs. e *Anabremia inquilina* sp. n. Entomologica, Bari, I: 211-280.

¹² Solinas M., 1965 - Studi sui Ditteri Cecidomiidi. III. *Diplosiola bursaria* n.g., n.sp. Entomologica, Bari, II: 55-92.

Grasso che si sistemò poi nella Università di Bari.

LA FIGURA DI PADRE GEMELLI

Padre Agostino Gemelli è stata una figura di eccezionale grandezza, una delle più rappresentative della cultura italiana del secolo: in origine medico (allievo del Golgi), filosofo, psicologo, docente universitario ordinario di Psicologia sperimentale, fondatore e direttore di riviste, promotore e realizzatore di opere di enorme importanza e aventi sempre come fine il progresso scientifico e il miglioramento civile della società. Fu uomo di grande energia e autorità: temuto e ammirato. Nel 1921 fondò l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

A molte iniziative dedicò il suo impegno, ma la sua più grande attenzione fu rivolta alla formazione dei giovani universitari educandoli al lavoro, al sacrificio, alla lealtà, all'onestà verso tutti. E in effetti i giovani trovavano nell'Università Cattolica tutto ciò che occorreva per l'apprendimento delle discipline insegnate e in più le fonti per raggiungere una formazione morale che consentisse loro di svolgere la professione in modo esemplare. Di questo aspetto feci cenno a conclusione della prolusione che pronunciai quando divenni di ruolo a Piacenza, impegnandomi a dare il mio contributo con l'attività di docente.

Padre Gemelli era convinto, e lo affermava nelle occasioni opportune, che un Paese può sperare di progredire e di raggiungere una vera grandezza nell'avvenire solo se ha raggiunto una vera grandezza nell'Università, perché in questa si formano gli uomini che vengono poi preposti in ogni campo dell'attività nazionale: le classi dirigenti.

Sosteneva che tutti i giovani hanno diritto a proseguire negli studi universitari e che per i più bisognosi occorre istituire borse di studio, posti gratuiti nei collegi e sussidi, da assegnarsi per concorso ai meritevoli e capaci, come è previsto dall'art. 34 della Costituzione italiana. Non riteneva utile e conveniente una Università di massa, né consigliava il numero chiuso "che ha una efficacia illusoria" o un esame di ammissione che "non sempre è efficace"; voleva che nei corsi universitari si agisse con una "severità onesta" affinché solo i capaci potessero progredire per i vari gradi degli studi universitari; e osservava che "i giovani poveri accolti, aiutati e guidati, danno i migliori risultati, perché essi hanno già uno stimolo nella loro povertà e sanno che essa può diventare un titolo di onore".

Comunque previde, ma non ebbe il tempo di constatarli, i risultati negativi che si sarebbero avuti nei successivi decenni nella Università italiana, orientata verso la trasformazione in Università di massa e i riflessi, ovviamente conseguenti, nei vari settori della società italiana.

Ebbi il primo incontro con Padre Gemelli a Piacenza, nel 1953, quando iniziai da incaricato, a svolgere il corso di Entomologia agraria, e rimasi molto colpito per il suo stato fisico: era su una carrozzella per traumatizzati dalla quale scese usufruendo del notevole aiuto dell'accompagnatore e trascinandosi per pochi passi curvo, quasi piegato in due,

appoggiandosi ad un bastone. Entrò e si sedette nell'ufficio di presidenza, e mi rivolse, in un breve colloquio, poche parole di benvenuto.

Seppi poi che in quello stato fisico era da 14 anni per aver subito un grave incidente automobilistico nelle vicinanze di Bologna. Sebbene fosse in quelle condizioni e spesso sofferente, conservava una serenità assoluta, una capacità intellettuale straordinaria, un timbro della voce sempre imperativo.

Ebbi con Padre Gemelli frequenti e indimenticabili incontri e lunghi colloqui.

Quando divenni titolare di ruolo della cattedra di Entomologia discusse con me l'assegnazione degli incarichi di Zoologia generale e di Api-Bachicoltura. Respinse la domanda di uno zoologo di altra università, il quale richiedeva un impegno per la sua successiva sistemazione, condizione inaccettabile e, con una decisione immediata e non discutibile, volle che i due incarichi di insegnamento fossero svolti da me.

Spesso riferivo al Padre sul rendimento degli studenti. Una volta gli notificai che due studenti mi sembravano forniti di scarsa preparazione di base, poco dotati e poco adatti a continuare gli studi universitari. Chiese e osservò le fotografie dei due giovani, allegate alle schede personali custodite in segreteria, e mi dichiarò, in milanese, che "erano due poco efficienti" ma che non si poteva far niente perché regolarmente iscritti e che se ne sarebbero spontaneamente andati constatando la loro incapacità a proseguire gli studi. E questo avvenne.

Sul funzionamento degli Istituti universitari Padre Gemelli esigeva l'assoluta accettazione delle sue direttive che prevedevano una unione degli Istituti in un'unica entità amministrativa, sia per poter esercitare un più facile controllo, sia per avere un maggior rendimento con la più stretta collaborazione, sia per realizzare una più consistente economia. Volle l'accettazione di questa norma anche dai cinque professori di ruolo di chiara fama delle Università statali che invitò a dare la loro collaborazione all'inizio dell'attività didattica della nuova Facoltà di Piacenza. Ed anche io, divenuto di ruolo, detti questa assicurazione per iscritto, rispondendo ad una sua lettera relativa ad alcune mie richieste per l'Istituto. La lettera di P. Gemelli così concludeva: "voglia cooperare con me a dare alla nostra Facoltà quella fisionomia che io voglio darle, cioè a dire un organismo unico in cui tutti cooperano per un solo scopo. Non intendo assolutamente seguire i metodi in uso nelle università italiane. Ho vissuto a lungo in Istituti stranieri e ho constatato che il metodo da me indicato è quello solo che dà i maggiori frutti e l'ho introdotto anche nella Facoltà di Agraria e spero e desidero e confido di avere in lei un prezioso collaboratore, che mi aiuterà come professore ordinario ad attuare questo programma ... Di tutto questo avrò occasione di conversare a voce con lei la prossima volta che verrò a Piacenza".

Ma volli recarmi da lui a Milano per dichiarare e ripetere a viva voce la mia perfetta adesione a quanto voleva. Avemmo un chiaro colloquio in cui con massima fermezza mi confermò le sue direttive. Esaurito l'argomento sulla questione che per lui era di fondamentale importanza, dissi che avevo una notizia da comunicargli. Senza darmi tempo

per continuare, alzò il capo e guardandomi fisso mi disse: “Lei aspetta un figlio!” Non so come abbia potuto intuire questo: ma di più mi colpì il cambio di tono della voce e l’aspetto del suo viso. Mi fece cenno di alzarmi e di aggirare il grande tavolo da lavoro per avvicinarmi a lui. Mi prese e strinse la mano, mi parlò affabilmente dandomi tanti consigli. Dai toni severi, autoritari dell’uomo di governo, passò ad espressioni di bontà e di semplicità proprie del francescano autentico. Aveva una grande capacità di penetrare nell’animo umano altrui e di rilevarne con rapida intuizione i più profondi sentimenti.

Padre Gemelli seguiva con molto interesse l’attività dell’Istituto di Entomologia e volle pubblicare qualche lavoro anche negli Atti dell’Accademia Pontificia delle Scienze della quale era Presidente. Negli anni 1957-1960 furono condotte ricerche, da lui consigliate e finanziate dall’Ente Nazionale Risi, sullo zooplancton di risaia nelle province di Milano, Pavia e Novara. Intervenne il Dott. don Antonio Moroni dell’Università di Parma, specialista della materia, il quale con la sua grande competenza e con la collaborazione tecnica dell’Istituto di Piacenza eseguì il complesso lavoro del tutto originale e pubblicò i risultati in varie memorie (1961-1963) a cura dell’Ente predetto.

Nel 1959 Padre Gemelli gradì moltissimo la decisione presa dall’Accademia Nazionale Italiana di Entomologia di tenere a Piacenza, nel mese di maggio, il II Congresso nazionale; ma purtroppo non poté essere presente per le sue condizioni di salute. Toccò a me, nella seduta inaugurale, porgere il Suo saluto ai congressisti e al Prof. Grandi, dopo due giorni di lavori, inviargli un telegramma di ringraziamento per l’ospitalità avuta. La sua malattia si fece sempre più preoccupante: il 25 giugno fu ricoverato nella clinica Fatebenefratelli, in via S. Vittore a Milano, e il 15 luglio si spense assistito dal cardinale Montini, allora arcivescovo di Milano, e dai suoi più stretti collaboratori.

Il cordoglio fu profondo e generale. Avevamo perduto il creatore, la guida, l’anima e la forza dell’Università Cattolica, l’uomo di tanta grandezza, il Magnifico Rettore, l’Eccellenza, che da tutti, senza distinzione, volle essere chiamato soltanto “Padre”, perché tale si sentiva ed era.

1964-1997 (IL TRASFERIMENTO ALL’UNIVERSITÀ DI BARI: FONDAZIONE E GUIDA DI UN NUOVO ISTITUTO)

I rapporti di sincera amicizia che si erano instaurati fra me e il Prof. Grasso mi fecero pensare seriamente ad un mio trasferimento a Bari, dove la Facoltà di Agraria non aveva un titolare di ruolo di Entomologia, né un relativo Istituto. L’insegnamento di questa materia era affidato per incarico al Dott. Giuseppe Martelli, direttore dell’Osservatorio per le Malattie delle piante di Puglia e Basilicata.

Il trasferimento a Bari fu da me desiderato per ragioni di clima e per l’avvenuta scomparsa di Padre Gemelli; nello stesso tempo l’opportunità di dare vita e sviluppo al settore entomologico era molto sentito dalla Facoltà di Agraria di Bari e specialmente dal preside dell’epoca, Prof. Antonio Ciccarone, che io già conoscevo e con il quale

ebbi a tale riguardo un colloquio riservato, decisivo e programmatico, a Foggia, nell'estate del 1964. A Bari avrei potuto costituire un Istituto dotato di maggiori mezzi finanziari e di un maggior numero di persone, sia collaboratori che tecnici. La disposizione favorevole dei colleghi della Facoltà di Agraria di Bari per chiamarmi facilitò lo svolgimento delle pratiche relative, per cui il 1° novembre 1964 mi trasferii a Bari e presi possesso della cattedra nell'Università statale, possesso soltanto "ideale" perché non esistevano locali, strumenti e apparecchiature destinate all'Entomologia e nemmeno persone addette a questa materia. Io fui ospitato dall'Istituto di Zootecnia, in una stanza arredata a studio, e soltanto nel giugno del 1965 l'Istituto di Entomologia trovò provvisoria sistemazione in quattro stanze concesse temporaneamente dall'Istituto di Industrie Agrarie e dopo altri tre anni ancora, nel novembre del 1968, ebbe migliore sistemazione in locali di nuova costruzione ottenuti sopraelevando di un piano il corpo frontale del vecchio edificio della Facoltà.

Quanta nostalgia di Piacenza e di quella Facoltà di Agraria! Il nuovo ambiente, barese, si manifestò subito abbastanza buono per il clima, ma negativo per tutto il resto: la ristrettezza e la provvisorietà iniziale dei locali dell'Istituto, il modo di agire delle persone, i difficili rapporti fra colleghi nella vita della Facoltà, richiedevano un grande sforzo di volontà per superare gli ostacoli. Alcune volte occorse molta pazienza e rassegnazione, ma non venne mai meno la ferma determinazione di costituire un centro di studi entomologici efficiente, che Bari e la Puglia non avevano mai avuto, centro che potesse dare un'adeguata preparazione agli studenti, futuri tecnici agrari, e specialmente una formazione di alto livello ai ricercatori futuri docenti.

Nonostante le difficoltà iniziali, l'Istituto incominciò a svolgere attività di studio e di ricerca via via che si provvedeva a dotarlo delle più moderne apparecchiature scientifiche, di collezioni, di una biblioteca specializzata che comprendesse le più importanti opere di base e riviste italiane ed estere. Già a pochi anni dalla fondazione l'Istituto era in grado di mettere a disposizione di ogni studioso un corredo personale di microscopi e di altri apparecchi e di quanto altro potesse essere necessario per la ricerca.

Fin dal 1965, primo anno di vita dell'Istituto, detti inizio alla pubblicazione della rivista "Entomologica" (Annali di Entomologia generale e applicata dell'Università di Bari), destinato a contenere essenzialmente i risultati degli studi svolti dall'Istituto stesso, a permettere ai miei collaboratori di pubblicare i loro lavori più rapidamente e a dare una dimostrazione dell'attività svolta dalla nuova istituzione universitaria barese nel complesso.

L'organico dell'Istituto, nel 1977, a tredici anni dalla fondazione, di cui ben quattro trascorsi in condizioni disagiate, risultava così costituito:

Prof. Domenico Roberti, direttore, ordinario di Entomologia agraria (I cattedra), incaricato di Zoologia generale e agraria (dal 1956 Accademico ordinario dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia).

Prof. Mario Solinas, straordinario e poi ordinario di Entomologia agraria (II cattedra),

incaricato di Zoologia forestale (dal 1978 Accademico ordinario dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia).

Dott. Raffaele Monaco, assistente ordinario e poi aiuto, incaricato di Api-Bachicoltura e successivamente straordinario e ordinario di Entomologia agraria (dal 1985 Accademico ordinario dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia).

Dott. Giorgio Nuzzaci, assistente ordinario e poi aiuto e successivamente professore straordinario e ordinario di Entomologia agraria (dal 1994 Accademico ordinario della Accademia Nazionale Italiana di Entomologia).

Dott. Oreste Triggiani, assistente ordinario e poi aiuto, incaricato di Acarologia e successivamente straordinario e ordinario di Entomologia forestale.

Dott. Paolo Parenzan, assistente ordinario e poi professore associato di Zoologia agraria. Successivamente, vinto il concorso per cattedra, si è trasferito all'Università di Palermo come straordinario di Lotta integrata contro gli insetti.

Dott.ssa Rina Ippolito, contrattista; successivamente incaricata di Acarologia e, per concorso interno, professoressa associata di Zoologia generale e agraria.

Dott. Teodoro Moleas, contrattista; successivamente per concorso interno professore associato di Lotta integrata contro gli insetti.

Dott. Luigi De Marzo, già tecnico coadiutore, laureato in Scienze biologiche, si è trasferito all'Università di Potenza come professore associato. Successivamente ha superato il concorso per professore di I fascia.

Il personale tecnico e amministrativo era costituito da:

- Giuseppe Ignazzi, collaboratore contabile (segreteria, amministrazione, biblioteca).
- Gregorio Maggio, collaboratore tecnico (collezioni, fotografia, raccolta insetti, preparati per microscopia).
- Antonio Raimondo, tecnico esecutivo (preparazione insetti, disegno).
- Domenico Raimondo, tecnico esecutivo (preparazione insetti, disegno).
- Egidio Di Girolamo, agente tecnico.
- Eustachio Ferrulli, subalterno.
- Cecilia Loprieno, subalterno.

Hanno prestato servizio temporaneamente, in periodi diversi e successivi: Patrizia Granieri (agente amministrativo), Angelo Scarano (agente tecnico), Raffaella Teodoro (subalterno).

All'Istituto di Entomologia afferivano, oltre all'insegnamento dell'Entomologia agraria, i corsi di Zoologia generale, Zoologia forestale, Apicoltura e Bachicoltura, Acarologia. I corsi, specialmente quelli di Zoologia generale e di Entomologia agraria, svolti entrambi da me, sono stati frequentati da un elevato numero di studenti. Negli anni della mia attività di insegnamento a Bari hanno sostenuto gli esami con me oltre duemila studenti per ciascuna delle due materie.

L'attività di ricerca scientifica dell'Istituto è stata notevole. Furono indagati i più vari problemi di Entomologia agraria interessanti le colture del Meridione sotto i vari aspetti; furono studiate le entomofaune meno conosciute e furono descritte specie nuove per la scienza o specie non ancora segnalate presenti in Italia. Dal campo agrario

si passò a quello forestale e ad altri settori. Indagini estese di morfologia, sistematica e biologia furono condotte sugli acari, specialmente Eriofidi.

L'Istituto ha eseguito inoltre ricerche istologiche e ultrastrutturali utilizzando dapprima il microscopio elettronico a trasmissione messo a disposizione da altri Istituti e poi, dal 1978, servendosi del proprio microscopio elettronico a trasmissione. Tali ricerche furono impostate, dirette e svolte con grande perizia dal Prof. M. Solinas, il quale, oltre ad interessarsi per ottenere la fornitura del microscopio a trasmissione prima e di quello a scansione poi, costituì nell'Istituto un reparto fornito di tutti gli apparecchi e dei vari altri mezzi necessari per tale tipo di lavoro. Alle ricerche contribuirono con passione e competenza i Proff. Nuzzaci e De Marzo.

L'opera scientifica dell'Istituto sarebbe stata più ampia se mi fosse stato possibile sviluppare indagini in altri settori e su argomenti di grande interesse, perdurando ancora abbastanza tranquille le condizioni di ambiente e di lavoro; ma il diffondersi e l'affermarsi del nuovo "clima" nell'Università che diveniva "di massa" e a governo assemblare ai vari livelli, mi fecero decidere di passare la carica di direttore, ormai elettiva e rinnovabile, ad un collega giovane e più adatto per i nuovi tempi.

È triste ricordare quanto avveniva negli anni '70 nelle Università italiane. In quella di Bari gli studenti iscritti erano in continuo forte aumento: le aule insufficienti, le lezioni affollatissime, le esercitazioni scarsamente efficaci, le sessioni di esami prolungate e con ripetuti appelli; i Consigli di Facoltà non più riunioni per esaminare con sereno e convincente ragionamento fatti e problemi, ma assemblee in cui si imponevano e prevalevano le idee di chi possedeva un volume di voce più alto e dominante. Negli Istituti i fondi per la ricerca potevano essere assegnati a singoli, improvvisati ricercatori con le ovvie conseguenze. La sede centrale, l'ateneo, veniva ripetutamente deturpato da scritte sulle pareti esterne e trasformato all'interno in ambienti da luna-park per disegni e scritte di vario contenuto sulle pareti. La mia partecipazione a difficili riunioni del Senato accademico, in sostituzione del Preside della mia Facoltà, mi dava occasione di notare fatti incredibili come l'introdursi nella sala della riunione di persone dall'aspetto molto ambiguo per indagare e per vedere quali erano i responsabili delle decisioni tendenti a ripristinare un certo ordine in tanta confusione.

L'Università diventò di "massa"; ma quale fu il risultato? E' sufficiente prendere visione, per la nostra Facoltà, di quanto è riportato a pagina 214 del volume pubblicato per il 50° anno della fondazione della stessa. Mentre nel decennio 1951-1960 si era avuto il 64% di laureati rispetto agli iscritti (in particolare il 90% negli anni 1958 e 1959, sempre rispetto agli iscritti), la percentuale di laureati è scesa al 24% degli iscritti (a loro volta triplicati) nel decennio 1970-1980, toccando il minimo del 15% di laureati nel 1978. È questo un aspetto che dimostra il degrado subito dall'Università trasformata in scuola di massa. Parallelamente il "reclutamento" (termine che sa di militaresco) "di massa" si effettuò per il corpo docente e ciò ha reso e rende ancora più stabile la condizione deteriorata

dell'Università e più lenta e difficile la ripresa, ostacolando la valorizzazione di docenti più preparati e più meritevoli.

La direzione dell'Istituto fu assunta il 1° novembre 1980 dal Prof. Mario Solinas; successivamente, dall'agosto 1984, fu affidata al Prof. Raffaele Monaco a seguito del trasferimento del Prof. Mario Solinas all'Università di Perugia e, dal 1986, al Prof. Giorgio Nuzzaci.

Io continuai ad occuparmi dei miei studi, libero dagli impegni di carattere amministrativo e conservai la direzione responsabile della rivista "Entomologica" fino alla pubblicazione dei volumi XXVI e XXVII, fusi insieme per contenere la mia "Monografia degli Afidi d'Italia" (Roberti, 1990-1991). E avendo avuto la nomina ad "emerito" in data 25 aprile 1988, ho continuato a frequentare, seppure meno assiduamente, l'Istituto per fornire qualche consiglio richiestomi dai giovani ricercatori, per revisionare qualche lavoro da pubblicare e per compilare una nota con "Aggiunte alla Monografia degli Afidi d'Italia" (Roberti, 1996).

Riconosco di aver goduto sempre di notevole considerazione da parte delle superiori autorità accademiche (soprattutto dei rettori che si sono succeduti), alle quali sono profondamente grato per avermi voluto proporre per la concessione del Diploma di I classe, con relativa Medaglia d'oro, per i Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, avuto nel 1973.

Ed è stato per me di motivo grande soddisfazione aver contribuito per la mia parte alla preparazione di centinaia di giovani studenti, dei quali molti hanno svolto tesi e tesine di laurea nell'Istituto di Entomologia e non pochi si sono poi distinti nelle carriere intraprese.

Ho svolto sempre con il massimo impegno le lezioni dei corsi di insegnamento, rendendole il più possibile attraenti ed efficaci oltre che aggiornate, vivificandole con quanto ho osservato e imparato nella realtà naturale durante la mia lunga, intensa e varia attività di ricerca "sul campo".

Sono inoltre, e in modo particolare, soddisfatto per aver potuto seguire nella loro brillante carriera tutti i collaboratori avuti durante la mia docenza a Piacenza e a Bari, ai quali ho cercato di trasmettere le esperienze da me acquisite, suscitando in loro interesse e affezione per la nostra materia di studio con la possibilità e la libertà di dedicarsi anche a nuovi e più attraenti campi di ricerca, favoriti dai progressi tecnici dei mezzi di indagine, a seconda delle proprie tendenze e specializzazioni. E ho avuto il piacere di vederli tutti affermati e sistemati. La mia assistenza nei due momenti più delicati e decisivi per la loro carriera universitaria è stata spontanea, doverosa e responsabile: sia all'inizio della specializzazione, quando il seme della nostra scienza ha trovato in loro terreno fertile o fertilissimo e ha dato frutti notevoli, sia al momento degli esami di libera docenza e dei concorsi per l'assegnazione della cattedra universitaria, quando la valutazione è stata basata, sempre, nel nuovo "clima" unitario

della scuola entomologica italiana, sugli indiscutibili meriti e sul confronto obiettivo e leale nei riguardi di tutti i concorrenti.

A questa generazione di entomologi io auguro di poter continuare con successo l'alta missione di Maestri alla quale sono stati chiamati a beneficio della scienza e della società, ricordando che la concordia, la collaborazione, l'unione sono, prima o dopo, ma sempre, la via che porta al risultato positivo.

Questo io ho fatto con tutte le mie forze disponibili finché ho potuto e mi è stato consentito, assicurando l'avvenire dei giovani e conducendo la ricerca scientifica, compiti che non mi furono mai di peso o di fatica, ma solo fonte di piacere ed espressione di spontaneo e profondo dovere, sempre, fino alla fine.

Bari, novembre 1997

Domenico Roberti

Il Prof. Domenico Roberti, che continuò a frequentare, anche se saltuariamente, l'Istituto di Entomologia (confluito nell'attuale Dipartimento di Biologia e Chimica Agroforestale e Ambientale), si è spento a Bari il giorno 7 giugno 2003.

CARRIERA SCIENTIFICA, RICONOSCIMENTI, ONORIFICENZE, INCARICHI DIRETTIVI.

- Iscritto alla Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli, in Portici, nel 1931 dopo aver conseguito il diploma di Liceo classico a Matera.
- Laureato in Scienze Agrarie il 29 ottobre 1935.
- Praticante nel Laboratorio di Entomologia agraria di Portici dal 3 novembre 1935.
- Socio della Società Entomologica Italiana dal 1936.
- Borsista del Ministero dell'Agricoltura dal 1° luglio 1936 al 20 gennaio 1941 e nello stesso tempo impegnato in obblighi militari per complessivi 5 mesi (3 mesi da allievo ufficiale e 2 mesi per il servizio da ufficiale di prima nomina) negli anni 1937-1939.
- Richiamato alle armi il 21 gennaio 1941 per esigenze di guerra e collocato in congedo il 15 maggio 1944.
- Rientrato a Portici nel Laboratorio di Entomologia, annesso all'omonimo Istituto dell'Università, e qualificato avventizio.
- Sperimentatore di 1^a classe nel ruolo tecnico superiore del Ministero dell'Agricoltura avendo superato, nel 1947, il relativo concorso classificandosi al 1° posto fra i vincitori, assegnato al Laboratorio di Entomologia agraria di Portici.
- Libero docente di Entomologia agraria, classificato al 1° posto fra i partecipanti alla sessione di esami del 1948.
- Incaricato dell'insegnamento dell'Entomologia agraria presso la Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica a Piacenza nell'anno accademico 1953-54.
- Vincitore del concorso per la cattedra universitaria di Entomologia nel 1954, classificato al 1° posto della terna dei vincitori; chiamato ad occupare detta cattedra nella Facoltà di Agraria della Università Cattolica del Sacro Cuore in

- Piacenza con decorrenza dal 1° dicembre. Fondatore e Direttore dell'Istituto di Entomologia Agraria nella stessa Università.
- Nella stessa Università Cattolica a Piacenza incaricato dei corsi di Zoologia agraria e di Api-Bachicoltura.
 - Socio ordinario dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia dal 1956; trasferito nel 1998 alla categoria degli emeriti della stessa, avendo superato l'80° anno di età.
 - Trasferitosi nel 1964 alla Facoltà di Agraria dell'Università Statale di Bari, come titolare della cattedra di Entomologia Agraria; fondatore e direttore del nuovo Istituto di Entomologia Agraria.
 - Fondatore e direttore responsabile (dal 1965 al 1991) fino al volume XXVI della rivista "Entomologica".
 - Socio corrispondente dell'Accademia Italiana di Scienze forestali dal 1966.
 - Presidente del Consiglio Scientifico del Laboratorio di Nematologia del C.N.R. di Bari dal 1970, anno di fondazione di detto istituto, fino al 1981.
 - Insignito del Diploma di I classe, con Medaglia d'oro dei Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte (Presidenza della Repubblica, 2 giugno 1972).
 - Socio ordinario dell'Accademia Nazionale Italiana dell'Olio e dell'Olio di Spoleto dal 1980.
 - Insignito del Premio al Merito della Tecnica Agricola per l'attività espletata a favore dell'agricoltura italiana (Ente autonomo Fiera dell'Agricoltura di Foggia, 5 maggio 1986).
 - Insignito del titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (Presidenza della Repubblica, 2 giugno 1987).
 - Collocato in pensione per limiti di età il 31 ottobre 1987.
 - Nominato Professore Emerito dell'Università di Bari (Presidenza della Repubblica, 26 aprile 1988).

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

- 1) Un insetto dannoso alla coltura del granturco: la *Sesamia*. *Giorn. d'It. Agric.*, 1937, XV: 3-8.
- 2) Contributi alla conoscenza degli Afidi d'Italia. I. I Pemfigini del Pioppo. *Boll. Lab. Zool. gen. e agr. Portici*, 1938, XXX: 169-239.
- 3) Contributi alla conoscenza degli Afidi d'Italia. II. *Chaitophorus Hickeliana* Mimeur, *Phloeomyzus Passerinii* Sign., *Patchiella Réaumurii* Kalt., *Pemphigus protospirae* Licht.. *Boll. Lab. Zool. gen. e agr. Portici*, 1939, XXXI: 137-157.
- 4) Contributi alla conoscenza degli Afidi d'Italia. III. I Fordini. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1939, III: 34-105.
- 5) Sulla sperimentazione antidacica del 1940 in provincia di Sassari. *Nuovi Ann. Agric. Ministero Agricoltura*, 1941, XXI: 3-22.
- 6) Contributi alla conoscenza degli Afidi d'Italia. IV. Specie raccolte in Sardegna. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1945, V: 252-273.
- 7) Une grave attaque de Tétranique Tisserand (*Tetranychus telarius*) sur les agrumes de la côte sorrentine. *Monit. Int. de la Prot. des Plantes de l'Inst. int. d'Agric.*, Rome, 1946, XX (3-4): 27-29.
- 8) Contributo alla conoscenza della biologia della Tentredine delle pere (*Hoplocampa brevis* Klug). *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1946, VI: 122-127.
- 9) Monografia dell'*Aphis (Doralis) frangulae* Koch. Parte I. Morfologia, Anatomia, Istologia. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1946, VI: 127-312.

- 10) La *Phaenobremia aphidimyza* (Rond.) (Diptera Cecidomyiidae) predatrice di *Aphis (Doralis) frangulae*. *Boll. Ist. Ent. Univ. Bologna*, 1946, XV: 233-256.
- 11) Le Oplocampe del Susino. I. *Hoplocampa flava* (L.). *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1947, VII: 41-92.
- 12) Risultati di esperimenti eseguiti in Sardegna e in Sicilia sull'attrazione verso la Mosca delle olive esercitata da diverse sostanze. *L'Agric. Ital.*, 1947, XLVII (II N.S.): 221-230.
- 13) Gli Afidi gallegoli del pioppo, dell'olmo, del terebinto. *Humus*, 1947, (10-11): 9-12.
- 14) Contributi alla conoscenza degli afidi d'Italia. V. *Aphanostigma piri* (Cholodk.). *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1948, VIII: 93-101.
- 15) L'Oplocampa del melo (*Hoplocampa testudinea* Klug). *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1948, VIII: 221-235.
- 16) Le Oplocampe del susino. II. *Hoplocampa rutilicornis* Klug. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1948, IX: 8-26.
- 17) Le Oplocampe delle susine. *L'Italia Agricola*, 1950, (III): 189-193.
- 18) Dott. Anselmo La Ferla (necrologia). *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1950, IX: 76-77.
- 19) Infestazione di Mosca delle frutta (*Ceratitis capitata* Wied.) nel territorio di Resina (Napoli). *Ann. Tecnica agr. Portici*, 1950, XVI: 55-63.
- 20) La Lida del Pino (*Acantholyda nemoralis* Thomson). *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1951, X: 25-85.
- 21) L'*Haematoloma dorsatum* (Germ.) (Hemiptera - Homoptera - Cercopidae) dannoso al pino in Abruzzo. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1952, XI: 216-219.
- 22) Contributo alla conoscenza dell'*Hyponomeuta rorellus* Hb.. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1952, XI: 220-233.
- 23) Le Oplocampe del Susino. III. *Hoplocampa minuta* Christ. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1952, XI: 243-255.
- 24) La formica argentina. *L'Italia agricola*, 1953, (6): 407-412.
- 25) Contributo alla conoscenza delle specie italiane di *Mayetiola* Kieffer (Diptera, Cecidomyiidae). *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1953, XII: 98-153.
- 26) La formica argentina nelle nuove prove di lotta. *Giornale di Agricoltura*, 1953, LXV, (41): 1-3.
- 27) *Mayetiola Mimeuri* Mesnil, nuovo parassita in Italia dell'Orzo. *L'Italia agricola*, 1954, (I): 28-30.
- 28) Giovanni Martelli. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1954, XIII: 303-311.
- 29) Contributi alla conoscenza degli Afidi d'Italia. VI. Descrizione della nuova specie *Macrosiphoniella Silvestrii*. *Boll. Lab. Zool. gen. e agr. Portici*, 1954, XXXIII: 113-118.
- 30) I simbionti degli Acari fitofagi. I. *Therodiplosis persicae* Kieffer. *Ann. Fac. Agr. Univ. Catt. S. C. Milano*, 1955, S. I: 66-85.
- 31) Osservazioni sulla lotta biologica contro la Processionaria del Pino. *Ann. Fac. Agr. Univ. Catt. S. C. Milano*, 1955, S. I: 86-96.
- 32) Aspetti e problemi di Entomologia in Italia. *Annuario Univ. Catt. S. C. Milano*, 1955/56: 111-131.
- 33) Caratteri differenziali delle larve di *Hoplocampa* viventi sui fruttiferi. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1957, XV: 176-179.
- 34) L'*Agrotera nemoralis* Scop. (Lepidoptera - Pyralidae) dannosa al Castagno. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1957, XV: 187-196.
- 35) Identità specifica della *Mayetiola* vivente sul grano in Europa e nel nord America. *Ann. Fac. Agr. Univ. Catt. S. C. Milano*, 1956, S. IV: 332-338.

- 36) La formica argentina. Roma, Ministero Agricoltura e Foreste, Aldo Garzanti Editore, 1956: 16 pp.
- 37) Contributi alla conoscenza degli Afidi d'Italia. VII. Alcune specie poco note o nuove per l'entomofauna italiana. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1958, XVI: 1-48.
- 38) Le Tignole dell'uva. *Agricoltura piacentina*, 1959, LII (6): 132-135.
- 39) La *Ceresa bubalus* Fabr. nuovo insetto dannoso alle piante da frutto nel Piacentino. *Agricoltura piacentina*, 1959, LII (10): 244-246.
- 40) Discorso inaugurale del II° Congresso nazionale italiano di Entomologia. *Atti Accad. naz. it. Ent.*, 1959, VII: 31-35.
- 41) Il II° Congresso Nazionale di Entomologia. *Boll. Soc. ent. ital.*, 1959, LXXXIX (7-8): 100-102.
- 42) Gli Acari della vite. *Agricoltura piacentina*, 1961, LIV (3): 61-63.
- 43) Nuovi orientamenti nella difesa delle colture erbacee ed ortofrutticole dai parassiti animali con riferimento all'ambiente montano. *Economia trentina della C.C.I.A. di Trento*, 1961 (1-2): 266-288.
- 44) I fattori determinanti la comparsa delle forme alate negli Afidi. *Atti Accad. naz. it. Ent.*, 1961, IX: 21-30.
- 45) La lotta contro i Microlepidotteri minatori del Melo. *Agricoltura piacentina*, 1962, LV (6): 93-95.
- 46) Difendiamo e diffondiamo l'apicoltura. *Agricoltura piacentina*, 1963, LVI (3): 49-51.
- 47) Esperimenti di lotta contro gli Acari Tetranychidi della vite. *Ann. Fac. Agr. Univ. Catt. S. C. Milano*, 1963 (I): 113-131.
- 48) I Microlepidotteri minatori delle foglie di melo nel territorio di Piacenza. *Ann. Fac. Agr. Univ. Catt. S. C. Milano*, 1963 (II): 305-338.
- 49) La difesa dai parassiti animali delle piante ortofrutticole interessanti l'industria conserviera. *Atti Conv. naz. "Sviluppo colture ortofrutticole ad alta meccanizzazione per l'industria conserviera"*, Piacenza 30-31.X.1963: 14 pp.
- 50) Contributo alla conoscenza dell'entomofauna dell'erba medica nel territorio di Piacenza. *Ann. Fac. Agr. Univ. Catt. S. C. Milano*, 1964 (III): 489-527.
- 51) Contributo alla conoscenza dell'entomofauna del Piacentino (Specie raccolte nel decennio 1955-1964). *Entomologica*, Bari, 1965, I: 1-118 (in collab. con F. Frilli e W. Pizzaghi).
- 52) Alcuni aspetti della socialità negli insetti. *I cento anni del Liceo Duni di Matera*, 1965: 3-9.
- 53) Osservazioni eseguite in Puglia nel 1966 sui parassiti ectofagi delle larve della Mosca delle olive (*Dacus oleae* Gmel.) in relazione anche ai trattamenti con esteri fosforici. *Entomologica*, Bari, 1967, III: 237-275 (in collab. con R. Monaco).
- 54) La difesa antiparassitaria delle colture protette: parassiti animali. *L'Italia Agricola*, Roma, 1968, 105 (11-12): 1127-1136.
- 55) La difesa del Carciofo dai parassiti animali. *Entomologica*, Bari, 1968, IV: 127-165.
- 56) Nota su Afidiini (*Hym. Ichneumonoidea*) raccolti in Puglia. *Entomologica*, Bari, 1969, V: 101-110.
- 57) Osservazioni sullo svernamento del *Pnigalio mediterraneus* Ferr. e Del. (Hym. Chalcidoidea) parassita ectofago di *Dacus oleae* Gmel. *Mem. Soc. ent. ital.*, 1969, XLVIII: 492-498.
- 58) Giuseppe M. Martelli. *Ann. Fac. Agr. Univ. di Bari*, 1969, XXIII: 1-13.
- 59) In memoria di G. Jannone. *Boll. Lab. Ent. agr. Portici*, 1971, XXIX: 326-357.
- 60) Ricordo di Guido Grandi. *Entomologica*, Bari, 1971, VII: 179-181.
- 61) Contributi alla conoscenza degli Afidi d'Italia. VIII. La *Tetraneura (Tetraneurella) akinire* Sasaki. *Entomologica*, Bari, 1972, VIII: 141-205.
- 62) Raffaele Sarra. *Mem. Soc. ent. ital.*, 1973, LII: 71-72.

- 63) Aspetti fitopatologici della mandorlicoltura pugliese: gli Insetti. *Entomologica*, Bari, 1975, XI: 9-20.
- 64) Sulla presenza del *Cedrobium laportei* Rem. (Homoptera – Aphidoidea - Lachnidae) nell'Italia meridionale. *Entomologica*, Bari, 1976, XII: 57-62.
- 65) Descrizione dello *Scymnus (Nephus) kiesenwetteri* Muls. (Coleoptera - Coccinellidae). *Entomologica*, Bari, 1977, XIII: 21-30.
- 66) Sulla attrattività sessuale degli Afidi mediante feromoni. *Entomologica*, Bari, 1979, XV: 279-285.
- 67) *Ochromolopis (Epermenia) staintonella* Stainton (Lep. Epermeniidae) nuovo ospite di Braconidi parassiti di *Prays*. *Entomologica*, Bari, 1980-81, XVI: 41-45.
- 68) Osservazioni sulla dinamica di popolazione e sulla parassitizzazione della *Saissetia oleae* (Oliv.) su olivo in Puglia. *Entomologica*, Bari, 1980-81, XVI: 113-120.
- 69) Avversità e difesa. In: *Frutticoltura anni '80: l'Olivo*, R.E.D.A., 1981: 142-187 (in collab. con M. Cirulli e C. Laviola).
- 70) *Alloccocus inamabilis* (Hambleton) su *Cupressus macrocarpa*, nuovo per l'Italia (Homoptera - Pseudococcidae). *Mem. Soc. ent. ital., Genova*, 1981, LX: 305-309. (in collab. con A. Tranfaglia).
- 71) Avversità e difesa fitosanitaria: in *Frutticoltura anni '80: il Mandorlo*, R.E.D.A., 1982: 101-130 (in collab. con M. Salerno).
- 72) Note su alcune specie di Fordinae (Homoptera, Aphidoidea, Eriosomatidae). *Entomologica*, Bari, 1983, XVIII: 151-214.
- 73) Il *Prociphilus oleae* (Leach ex Risso) in Puglia (Homopt. Aphidoidea). *Boll. Ist. Entom. Università Bologna*, 1986, XLI: 23-28 (in collab. con R. Monaco).
- 74) Gli Afidi d'Italia (Homoptera – Aphidoidea). *Entomologica*, Bari, 1990-91, XXV-XXVI: 3-387.
- 75) Aggiunte alla monografia: Gli Afidi d'Italia. *Entomologica*, Bari, 1996, XXX: 207-249.